

CAPITOLO SECONDO

PSICHIATRIA E PSICOLOGIA ALLE SOGLIE DEL TERZO MILLENNIO: PROBLEMATICHE CLINICHE EMERGENTI

E) INTERNET

ALICE NELLA RETE

ALICE ON THE WEB

Simonetta Putti

*Psicologa analista junghiana,
membro del Centro Studi Psicologia e Letteratura*

ALICE NELLA RETE

Riassunto

Continuando la riflessione da tempo avviata sul tema delle “comunicazioni” che si osservano nel campo analitico, mi sono soffermata sulle “comunicazioni in rete”, ed in particolare sui messaggi che vengono scambiati nelle “Chat-lines”.

Messaggi caratterizzati dall’essere costruiti in forma scritta e dall’esser scambiati in “tempo reale”; messaggi che non hanno limitazione di portata nello spazio e possono indirizzarsi a riceventi noti e/o ignoti.

Attraverso le narrazioni dei pazienti, le suddette comunicazioni e l’utilizzo delle tecnologie multimediali che le supportano, si sono configurate come elementi della realtà attuale potenzialmente forieri di esiti psicologici non indifferenti, tra i quali il rischio di sviluppare uno stato di coscienza unilaterale.

Parole chiave: *Chat-line, comunicazioni multimediali, corpo, disturbo relazionale, emozione, identità, ritorno del rimosso, scambio interattivo, unilateralità della coscienza*

Abstract

Going on with a reflection on the subject of “communications” which we observe on the analytic field. I have examined the subject of “communications on the wels” mainly the messages exchanged on chat-lines.

The messages are characterized by the fact they are written and exchanged on real time; such messages do not impose a space limit and can be sent to either known or unknow receivers. By patients’ reports such communications and the employment of multimedia technology which support them, are emerging as elements potentially able to bring about disquieting psychological outconies, such as the risk of developing a unilateral state of consciousness.

Key words: *chat-line, web-communications, body, emotion, identity, interactive exchange, relationship trouble, repressed content back, unilateral consciousness*

“In questo modo determinate capacità, ossia quelle dalle quali ci si ripromette un’ utilità sociale, sono coltivate con cosciente unilateralità mentre altre vengono trascurate.

Con ciò si crea una condizione di squilibrio simile a quella causata da un complesso predominante.

In questo contesto tuttavia non si parla di ossessione da complessi bensì di unilateralità”

(JUNG, 1937)

1. Introduzione

Già da molti anni ho posto particolare attenzione al tema delle comunicazioni presentate/vissute dai pazienti, soffermandomi nel tempo sulle svariate forme dei “messaggi” che, a diverso titolo, si presentavano nel campo analitico.

Mi sono occupata, via via, dei “messaggi marginali” (PUTTI, 1984), delle “comunicazioni scritte in analisi” (PUTTI, 1998), “comunicazioni per immagine” (PUTTI, 1999).

I messaggi che si scambiano in Rete (nella e-mail e nelle Chat-line) hanno costituito il passo successivo nel mio percorso di attenzione/riflessione.

I messaggi in oggetto sono caratterizzati dall’ avere forma scritta; dal poter essere scambiati in tempo reale; dal non avere limitazione di portata nello spazio; dal poter essere indirizzati a riceventi noti e/o ignoti.

Nella recente esperienza clinica, ho constatato che la frequentazione delle vie telematiche, frequentazione ovviamente non episodica, ha prodotto in alcuni pazienti effetti psicologici rilevanti.

Con queste note, mi propongo di portare alcune considerazioni sulle “comunicazioni in Rete”, sulla fruizione di esse, e sulla loro ricaduta psicologica così come osservata nell’ ambito clinico.

2. Internet, la grande Rete

Internet, la grande Rete, è sinonimo di comunicazione globale, di una società tecnologica che ha ormai immesso nella quotidianità i sistemi informatici. L’ uso della posta elettronica, dei newsgroup, delle mailing-

list e dei forum, delle Chat-lines, configura, ormai, un fenomeno emergente. L'uso diviene, in alcuni casi, abuso e già sono state classificate le condotte psicopatologiche nell'uso della Rete (CANTELMÌ, 2000). I "nuovi media", in ottiche apparentemente contrapposte, sono oggi valutati come potenziali elicitatori di psicopatologie, ma anche possibili "veicoli di cura": anche in Italia si sta sperimentando la psicoterapia online.

I motivi della crescente diffusione delle comunicazioni in Rete sembrano risiedere, almeno ad una prima analisi, in tre fattori: velocità, potenza e comodità. Osservazioni e studi hanno preso in oggetto i rischi derivanti dall'uso/abuso (YOUNG, 1996, TURKLE, 1996).

Il fruitore delle comunicazioni in Rete può provare una sensazione di onnipotenza, stante l'apparente mancanza di limiti nella dimensione spazio-temporale e l'ampiezza della gamma di connessioni possibili. Alla ampliata possibilità di comunicazione può corrispondere, in alcuni casi, una sensazione profonda di solitudine e/o isolamento, nonché un concreto impoverimento dei rapporti sociali reali, derivante anche dal gran tempo dedicato allo scambio in Rete.

Il rischio di una progressiva astrazione dalla realtà concreta appare correlato all'immettersi in una realtà virtuale. Un'intensa fruizione delle comunicazioni in Rete può produrre un cambiamento nel rapporto con la realtà e variazioni nella stessa capacità di esaminarla criticamente. L'io può divenire una istanza sempre meno unitaria, sino a poter configurare una identità multipla e decentrata. La frequentazione dei siti "hard", laddove assuma frequenza rilevante, può configurare il fenomeno di una sessualità a distanza, senza corpo e quindi senza relazione. Non di rado, nelle Chat-line, si lanciano messaggi e si cercano incontri caratterizzati da un approccio sessuale rozzo e superficiale. La distanza, che caratterizza queste forme di interazione, sembra "garantire" lo scrivente dall'impatto emotivo diretto con il ricevente, e consentire la marginalizzazione di timori e paure anche profonde.

Quando i messaggi sono indirizzati a riceventi non conosciuti nella loro identità reale, si configura anche il confronto con l'ignoto.

L'altro, non noto, che invia un messaggio o che il messaggio riceve, e lo scambio successivo derivante, possono attivare una relazione fantasmatica. Ho constatato più volte nei pazienti, che agivano l'interazione sopra detta, l'attivarsi di molte fantasie e la proiezione massiccia di contenuti inconsci e/o semiconsci sull'altro referente. Alcune notazioni ulteriori possono meglio definire il campo delle mie riflessioni. La forma scritta rimanda alla scrittura, che è anche un modo di pensare e organizzare il mondo, una modalità in cui spesso prevale il

pensiero concettuale e lineare. Nelle “e-mail” e nelle “chat-line” il messaggio viene ad essere costruito e strutturato in stretto rapporto al medium comunicativo, ed in rapporto, soprattutto nelle “Chat”, alla velocità di trasmissione “in tempo reale”: questo aspetto ha conseguenze rilevanti sulla forma e sullo spessore del messaggio stesso nonché sullo stato emotivo dell'emittente e/o del ricevente. Il testo del messaggio diviene sintetico, il linguaggio stesso si modifica in ragione delle caratteristiche del mezzo e della velocità di trasmissione.. assume forma concisa, spesso povera e immediata.

L'immediatezza può configurare anche una “non mediazione” e può comportare l'attivazione di grandi risorse di pensiero logico e lineare, marginalizzando l'emotività che pure viene elicitata dallo scambio comunicativo. Il messaggio è caratterizzato dall'essere “in assenza” dell'altro: tra emittente e ricevente c'è sempre una distanza che può configurare una sorta di “rassicurazione” ed incentivare una apparentemente coraggiosa esibizione di sé, stante la “comodità” del non esser a cospetto dell'altro. La distanza può divenire anche “maschera” e consentire la mistificazione dei propri “dati”. Nella comunicazione interattiva l'uso di uno pseudonimo è pressoché la regola; nelle “Chat” accade spesso che si nasconda o si alteri la propria età, l'aspetto, il sesso. Questa mistificazione può avvenire sia per una marginale e residua forma di pudore/reticenza, sia per verificare le proprie capacità di seduzione sull'altro attraverso doti che non appartengono alla sfera del fisico o che sono soltanto “immaginate”.

La distanza può essere di pochi metri o migliaia di chilometri...ma si configura sempre, comunque, come il non esserci dell'altro come corpo, in quanto l'altro non è fisicamente visibile. La comunicazione in Rete, quindi, è disincarnata, senza corpo.

Penso al nesso fra mente e corpo. Superata l'antitesi fra ragione ed emozione, parliamo oggi di una razionalità delle emozioni. Come Merleau-Ponty ha evidenziato, noi osserviamo il mondo dall'osservatorio del nostro corpo e percepiamo gli oggetti dei nostri sensi in relazione spaziale con esso. Logos ed Eros sono strettamente embricati. Nella “assenza” e/o presenza parziale e unilaterale del corpo, che posto rimane per l'emozione ed il pathos? Forse soltanto lo spazio della marginalità o della rimozione.

L'emotività, compressa e marginalizzata, può rifluire, a volte, in tempi successivi, spesso con un'intensità non facilmente governabile, e può minacciare o incrinare la facoltà critica dell'Io.

Ho colto, a volte, rilevanti impennate dell'emotività e della impulsività.

3. Caso clinico

Penso al caso di Alice.

Alice ha 40 anni, capelli cortissimi, due grandi occhi azzurri che all'inizio quasi scompaiono tra le palpebre gonfie, abbigliamento maschile.

È venuta in terapia per una crisi scoppiata improvvisamente nel suo matrimonio...le lacrime irrompono rapidamente, interrompono il racconto iniziale. Non ha amici, si sente trascinata dagli uomini... per qualche tempo, mi dice, si è guardata allo specchio senza riconoscersi.

Riteneva di avere la soglia del dolore alta... ma ha provato un dolore forte, all'improvviso, e poi si è sentita "unita"... "tutta insieme".

Sembra recuperare una piccola quantità d'energia e riprende a narrare la sequenza degli avvenimenti: ha scoperto che il marito ha un'altra donna, una relazione iniziata e maturata attraverso la posta elettronica. Il marito ha negato e nega; accusa Alice di "non vedere la realtà" e la invita ad andare da un medico.

Alice è caduta in quella che definisce una "crisi di solitudine".

Racconta: "mi è venuta la paura...voglia di buio...rannicchiarmi. Non usavo le mani... tenevo le dita chiuse.. le usavo come pinze...mi sono chiusa al buio e vedevo luci forti...volevo sprofondare...dopo qualche giorno ho pensato ai miei figli, mi sono tirata su. In ufficio devo far finta di niente. Ho cominciato a scrivere i fatti del passato...poi ho capito che devo guardare l'oggi, da persona grande." Sente che "i suoi contenitori si sono aperti".

Alice ora non piange più e continua il racconto con un tono di voce più forte: "so che devo ricominciare, ma non posso rimettermi dentro tutto. Vogliovalorichiar".

Improvvisamente racconta di una "cosa" successa quando aveva otto anni..."volevo più attenzione, mi sentivo vittima e desideravo la vendetta".

Intuisco che sta parlandomi di un abuso sessuale e le chiedo: "perché adesso? Ci sono altri abusi ora?".

Mi risponde che si sente sola ora come allora. Il dolore è lo stesso.

Io penso, dentro di me, che ora è stata la negazione del marito a far violenza al suo senso di realtà.

Il tempo della prima seduta è quasi terminato...riprendo l'immagine dei "contenitori" che Alice mi ha porto all'inizio e le dico: "ora i contenitori sono aperti, si può cercare di riordinare.. scegliere cosa tenere e cosa buttare...".

Alice ha un sorriso lieve.

Nel corso di questa terapia analitica, il racconto è andato precisandosi man mano, evidenziando anche sintomi somatici che negli anni Alice sembra aver vissuto senza chiedersene il senso..

Una gestosi durante la seconda gravidanza, edemi sparsi e ripetuti nel tempo.

La gravidanza si conclude con un parto podalico, con taglio cesareo... “un caso pubblico, alla vista degli studenti...mi sono resa conto che non ero nessuno”.

Ha sentito impulsi omicidi verso il figlio, durante l’allattamento.

“A volte aprivo la finestra... poi sentivo che stavo diventando matta. Non l’ho detto a nessuno”.

In seguito ha avuto tre aborti.

Il marito era sempre assente.

Alice ha avuto crisi di bulimia.

Ora ha scoperto che il sesso “non è più un dovere” e ora finalmente si sente “tutt’uno con il corpo”.

Ho dato ampio spazio al resoconto perché mi è parso che nel racconto iniziale, al di là del fattore scatenante, si condensassero e si potessero intuire i fili profondi che avevano strutturato il malessere di Alice.

Ho posto attenzione ai temi della solitudine e della comunicazione. La solitudine esperita tra gli altri, accanto ad un marito che apparentemente mediava il rapporto con l’esterno ma, di fatto, era emotivamente assente. Solitudine con se stessa, nella non comunicazione con il proprio corpo e con i vissuti profondi dell’emozione; nella presa d’atto di impulsi distruttivi e autodistruttivi a stento controllati. Alice ha un grande desiderio di parlare, essere ascoltata; con il marito c’è solo una comunicazione formale, relativa ai fatti della vita quotidiana.

Alice proviene da una famiglia abruzzese (che lei stessa definisce “tribale”) con radicati pregiudizi sulle donne, ritenute inferiori.

Alice diventa femminista, si realizza nel lavoro: nel mondo appare forte, ma, dentro, ha profondi dubbi su se stessa, sul proprio valore.

Prova rabbia verso la madre, definita “cattiva, maligna, terribile”.

“Non prova nulla” verso il padre, che “vedeva solo prostitute nelle donne. Aveva una relazione extraconiugale ... non c’era mai”.

I fratelli non l’hanno mai difesa. Del quadro familiare emerge una sola nota positiva: “una zia che mi faceva ridere... mi vedeva bella”.

Questa zia spesso difendeva Alice bambina dalle ire della madre e dei fratelli; sembra configurare l’immagine della “Madre buona”.

Nel corso della terapia ho spesso considerato che, sul piano transferale, la doppia percezione del Femminile, stratificata nel vissuto di Alice, poteva investire d’ombra anche la figura dell’Analista-donna.

Man mano si sono precisati i tratti descrittivi del marito: un uomo di 48 anni, rigido, infantile, introverso in famiglia, apparentemente estroverso tra gli altri.

Quest'uomo per vent'anni è parso vivere solo per il lavoro e la famiglia; all'improvviso ha iniziato la frequentazione/fruizione delle vie Internet e progressivamente il tempo passato al computer è divenuto sempre più lungo.

Attraverso una Chat-line ha conosciuto una donna cinese e se ne è innamorato.

Ha negato a lungo la relazione, accusando Alice di non vedere la realtà.

Il marito ha ammesso la relazione solo dopo qualche mese, ma rivendicando la propria libertà.

Avrà poi un incontro reale con la donna cinese; incontro peraltro annunciato nell'ambito della famiglia e che Alice accetterà emotivamente con positività "perché adesso almeno l'ha detto".

La terapia si interrompe dopo tre mesi per richiesta di Alice.

La paziente dice di "voler provare da sola, adesso che ha ritrovato la propria forza" a fronteggiare la realtà, ormai emersa, nel suo rapporto coniugale.

Intanto, la relazione extraconiugale del marito appare in fase calante: questo, infatti, ha "chiesto tempo" per chiudere la relazione stessa.

Nel corso della terapia, Alice ha ripercorso la storia e l'infanzia, scoprendo i cardini portanti della propria insicurezza, ma anche i suoi punti di forza: un'intelligenza vivace, una curiosità brillante, un profondo ancoraggio al dovere.

La *Persona* di Alice appare, nel mondo, forte e determinata, nell'ambito della famiglia si pone in dipendenza alla figura del marito.

L'Anima è fragile, a tratti confusa con *l'Ombra* (JUNG, 1920).

Alice ha spesso proiettato sull'Uomo (e sul marito) la forza e la determinazione.

Scoprirà poi anche all'interno di sé questi elementi: inizialmente come volontà di guardare e capire, successivamente come capacità di cambiarsi/cambiare.

Nel pur breve percorso analitico, la paziente è entrata in comunicazione con la sua *Persona* e, non più identificata con essa, ha potuto guardarla, elaborarla, modificarla laddove ne coglieva l'incongruità.

Ad una delle ultime sedute Alice è arrivata con gli occhiali. Racconta di aver affrontato un intervento estetico agli occhi.

È contenta...

La guardo, l'ascolto.. penso al tema del Vedere...al marito che le diceva "tu non vedi la realtà".

Alice, nel suo percorso analitico, ha voluto vedere e mettere meglio a punto la propria capacità di vedere. L'intervento estetico mi sembra avere anche la valenza di un *acting out*, che probabilmente ha scaricato un quantum di energia che la paziente non è riuscita a metabolizzare.

4. Riflessioni e Ipotesi

Il caso di Alice è stato il primo a presentare, seppure indirettamente, tematiche relative all'utilizzo delle vie multimediali di comunicazione.

In seguito, la realtà virtuale, l'utilizzo del computer e le comunicazioni via Internet sono entrate sempre più spesso a esser parte del quadro esistenziale configurato da diversi pazienti.

La fruizione del computer, l'utilizzo della posta elettronica e delle Chat-line sono divenuti elementi del campo analitico ai quali riservare un'attenzione crescente.

Sulla base dei dati e delle rilevazioni presenti, ho formulato una iniziale e provvisoria ipotesi.

Ovvero che le modalità di comunicazione in rete, richiedendo un impegno massiccio del pensiero e quindi della razionalità, possano configurare nel fruitore uno stato di "unilateralità della coscienza" (JUNG, 1957 / 1958).

Gli elementi emotivi, messi a margine nello scambio interattivo, rifluirebbero in tempi successivi, potendo, talvolta, generare anche effetti di disturbo nelle relazioni.

Disturbo che potrebbe configurare una sorta di "ritorno del rimosso" in cui rimossi vengono ad essere proprio il corpo e l'emozione, in quanto elementi apparentemente "assenti" nelle interazioni in rete.

Vorrei, quindi, soffermarmi ad ampliare le riflessioni su questo tema, riconsiderando alcuni aspetti già prima accennati. I Messaggi sono caratterizzati dall'essere costruiti in forma scritta; vengono scambiati in tempo reale; paiono non avere limitazione di portata nello spazio; possono essere indirizzati a riceventi noti e/o ignoti.

Queste caratterizzazioni possono avere esiti non indifferenti nella sfera psicologica dell'emittente e del ricevente, nella relazione che si stabilisce tra i due, nonché sulla costruzione e modalità del messaggio stesso. Emittente, ricevente, messaggio, relazione...il pensiero torna al tema della Comunicazione. La scuola di Palo Alto (Bateson, Watzlawick, etc.), nel Novecento, ha posto l'attenzione sul carattere interlocutorio, contrattuale e pragmatico della comunicazione (WATZLAWICK, 1971).

Si sviluppa un'ottica relazionale della Comunicazione, nella quale i rapporti tra i singoli elementi costituenti contano più degli elementi stessi. La comunicazione è innanzi tutto dialogo; l'attenzione viene focalizzata sul rapporto trasmettitore-ricevitore in quanto mediato dalla comunicazione; la comunicazione è considerata anche come "azione", modificazione dei comportamenti. Nell'ottica proposta, "una comunicazione non soltanto trasmette informazione, ma al tempo stesso impone un comportamento" in quanto comprende l'aspetto di "notizia" (*report*) e l'aspetto di "comando" (*command*) relativo alla relazione tra i comunicanti.

I messaggi sui quali andiamo riflettendo configurano interazioni nelle quali la relazione è solo virtuale. La dimensione di "command" appare assente e/o messa a margine, mentre prevale la dimensione di "report". Non prevale, allora, una comunicazione che è prevalentemente informazione? La "comunicazione numerica" soverchia quella "analogica" e mancano i segni di comunicazione inerenti al contesto.

Penso al circolo della comunicazione, messo in luce dalla linguistica.

Nell'ottica di Jakobson (JAKOBSON, 1966) il linguaggio articola in sei elementi: mittente, contesto, messaggio, canale, codice, destinatario. Deve esserci, affinché la comunicazione si instauri, tra mittente e destinatario che si scambiano un messaggio, un codice condiviso ed un canale. Il messaggio, di per sé, riguarda un contesto. L'elemento del contesto appare assente nei messaggi in Rete, che si configurano, quindi, come decontestualizzati. Quando la mia attenzione si sposta sul "medium", il pensiero va a McLuhan (MCLUHAN, 1967).

"Il medium è il messaggio" scriveva McLuhan negli anni Sessanta, coniato una definizione in certo modo predittiva rispetto al panorama attuale. Nell'analisi condotta da McLuhan, il "messaggio" del medium è essenzialmente il medium stesso, in quanto informa di sé qualsiasi informazione trasmetta. Nella riflessione dell'Autore, si evidenzia il potere dei media di trasformare la dimensione dello spazio, del tempo, del lavoro, ristrutturando ogni ambito di convergenza e noi stessi, in quanto utilizzatori dei media, alterando i nostri sensi e la nostra mente. Il "medium" viene valutato non solo come oggetto, nelle sue specificità, ma come tessuto relazionale. Il moderno mezzo di comunicazione – assumendo la valenza di un'estensione del nostro corpo e delle nostre capacità percettive - modifica il rapporto dell'uomo con se stesso e con gli altri uomini. Il medium configura una modalità nuova di essere, sentire, pensare, entrare in relazione. Si evidenzia, nelle ulteriori analisi dell'Autore, la ricaduta del medium anche sull'intero complesso di

produzione dell'immaginario ed il rischio per l'uomo di divenire un "raccoltore di informazioni".

5.. Conclusioni

Oggi, l'espandersi progressivo delle comunicazioni multimediali è un dato di realtà.

Come tale non si può che accoglierlo valutandone i benefici ed i costi, le potenzialità ed i rischi, evitando le estremistiche posizioni dell'enfatizzazione acritica e della altrettanto acritica demonizzazione.

La fruizione delle vie telematiche di comunicazione è un fenomeno in progressiva espansione e ritengo che sempre più frequentemente le comunicazioni in rete, e le dinamiche da esse attivate, costituiranno oggetto di osservazione anche nel campo analitico e terapeutico.

Ritengo sia utile disporre di diverse ottiche che possano convergere in una griglia di riferimento attraverso la quale osservare quanto vediamo scorrere nel campo analitico, attraverso le narrazioni e le reazioni dei pazienti.

Credo sia importante, nell'accogliere le vie nuove, il saperci modulare tra superficialità e profondità, curando e conservando lo spazio ed il tempo per la via nota della relazione umana, intersoggettiva, fatta di carne e parole. Parole pronunciate e dette nelle quali possa vibrare un'emozione e che possano essere illuminate da un sorriso o rafforzate da un gesto. Per poter continuare a guardare noi stessi ed il mondo con quello che Merleau Ponty (1945) chiamava lo "sguardo dello stare dentro": quello della partecipazione e dell'ascolto, sapendo metterci in gioco reciprocamente nella nostra interezza.

Bibliografia

CANTELMI T., e AA, *La mente in Internet*, Piccin, Padova 2000

JAKOBSON R., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 1966

JUNG C. G, (1937) *Determinanti psicologiche del comportamento umano*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, Torino, 1980

JUNG C. G., (1920 / 1937 / 1949): *Tipi Psicologici*, in *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1981

JUNG C. G., (1957 / 1958): *La funzione trascendente*, in *Opere*, vol.8, Boringhieri, Torino 1980

McLUHAN M., (1964): *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967

MERLEAU-PONTY M., (1945): *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano 1965

PUTTI S., “Le comunicazioni marginali”, in *Psichiatria e Psicoterapia Analitica*, vol. III – 2 (1984), pp. 178 – 184, 1984

PUTTI S., “Le comunicazioni scritte in analisi”, in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, vol. XXII – 44 (1998), 149 – 157, 1998

PUTTI S., “Le comunicazioni per immagine”, in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, vol. XXIII – 46 (1999), pp.167 – 17, 1999

TURKLE S., (1996), *La vita sullo schermo*, Apogeo, Milano 1997

WATZLAWICK P. e AA, (1966), *Pragmatica della Comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971

YOUNG K. S., *Internet Addiction: the emergence of a new clinical disorder*, <http://www.netaddiction.com/articles/newdisorder.htm>